



Kalaritana

Inserito di

Sabato in Duomo le ordinazioni di Piras e Muscas

a pagina 2

Zone interne, l'appello dei vescovi riuniti a Benevento

a pagina 3

Chiesa e la: Alghero ospita l'incontro sull'enciclica di Leone

a pagina 4

I costi dell'energia e i prezzi praticati nei distributori creano problemi alle famiglie e alle piccole realtà imprenditoriali. Confcommercio, Confesercenti e Adoc chiedono soluzioni efficaci al governo locale e a quello nazionale

DI ANDREA PALA

Il caro vita torna a pesare sui bilanci delle famiglie e delle imprese, mentre in Sardegna cresce la preoccupazione per l'aumento dei costi dell'energia, dei carburanti e dei trasporti. Un quadro destinato, secondo le voci raccolte, a diventare ancora più difficile con l'arrivo di un settembre che si annuncia particolarmente caldo sul fronte dei prezzi. A lanciare l'allarme è Giuliano Frau, presidente regionale dell'Adoc, che chiede agli amministratori di individuare soluzioni concrete per affrontare una situazione che definisce drammatica. «L'aspetto aberrante della situazione è che nessuno propone. Gli amministratori non propongono delle soluzioni che siano confacenti ai bisogni degli amministratori e questa è una questione di una gravità estrema», afferma Frau.

Secondo il presidente dell'Adoc, chi ha responsabilità amministrative dovrebbe intervenire con maggiore decisione: «Questa è una situazione drammatica, forse qualcuno non se ne è ancora reso conto».

A rendere ancora più pesante il quadro è la condizione geografica della Sardegna. L'insularità incide infatti sui costi delle merci, che devono necessariamente arrivare nell'isola via mare o via aerea. Una condizione che, in una fase caratterizzata da tensioni internazionali e rincari energetici, finisce per amplificare gli effetti sui consumatori. «Si dimenticano che siamo un'isola e l'isola, purtroppo o ci vai a nuoto in continente o altrimenti devi usare la nave o l'aereo, in automobili ancora non ci siamo riusciti», sottolinea Frau, secondo cui è necessario individuare una soluzione strutturale. «Se sono il buon padre di famiglia devo necessariamente fare il bene dei miei figli, non posso assolutamente lasciarli in balia di questo dramma sociale immenso».

Alle difficoltà delle famiglie si sommano quelle del mondo produttivo. Nicola Murru, direttore di Confesercenti per l'ex provincia di Ca-



La crisi si abbatte sull'intera regione

gliari e la Città metropolitana, spinge l'idea che commercianti e ristoratori stiano beneficiando dell'aumento dei prezzi. «La situazione è questa: l'opinione pubblica pensa che i commercianti e i ristoratori si stiano arricchendo, la realtà di fatti è esattamente il contrario», spiega. Murru porta l'attenzione soprattutto sul caro energia. «Negli ultimi due mesi le bollette d'energia elettrica sono aumentate del 40%», afferma, sottolineando come l'incremento abbia conseguenze rilevanti sulle attività. A questo si aggiungono i maggiori costi dei trasporti e del gasolio, particolarmente pesanti in una regione insulare. «Il caro gasolio sta generando un'impennata dei costi dei trasporti che chiaramente per noi che siamo in Sardegna si riflette sul costo delle merci che arrivano qui e quindi per forza di cose si riflette poi sul prezzo finale di vendita», osserva Murru.

Sul fronte del commercio interviene anche Marco Mainas, presiden-

te di Confcommercio Sud Sardegna, che guarda con preoccupazione all'impatto della nuova ondata di rincari sul carrello della spesa. «È abbastanza importante sottolineare il fatto che tutti, tutti i prodotti, nessuno escluso viene interessato da questi rincari causati anche in modo particolare dal caro energia», afferma. «Dagli alimentari, dalla A alla Z, insomma sono interessati tutti quanti, anche in periodo scolastico, tutto ciò che comporta lo studio, insomma non resta escluso nessuno da questo vantaggio di aumenti». Anche per Mainas la condizione insulare rappresenta un elemento decisivo. «Qua in Sardegna paghiamo proprio il fatto dell'insularità, quindi l'energia la paghiamo molto più cara rispetto ai colleghi della penisola», sostiene. E ricorda una contraddizione che riguarda direttamente l'isola: «La Sardegna – conclude – è terra del vento e del sole. Ciò nonostante paghiamo l'energia ad un prezzo più elevato rispetto che da altre parti d'Italia».

La Giunta sostiene gli agricoltori

Venticinque milioni di euro per sostenere le aziende agricole sarde alle prese con l'aumento dei costi di carburante e fertilizzanti. È una delle misure annunciate al Tavolo verde, convocato a Cagliari dall'assessore regionale dell'Agricoltura Agus. Sul tavolo anche un nuovo bando da 30 milioni di euro destinato al primo insediamento dei giovani agricoltori.

La misura per il ricambio generazionale sarà aperta dal 15 settembre e potrà essere ulteriormente finanziata in base al numero delle domande. Tra le novità, la possibilità di estendere gli interventi anche alle aziende familiari, accogliendo una richiesta avanzata dalle organizzazioni agricole. Durante l'incontro si è fatto il punto anche sull'attuazione del Complemento di sviluppo rurale (Csr) Sardegna 2023-2027 e sul calendario dei prossimi bandi. «Dobbiamo allineare i tempi della programmazione regionale alle scadenze previste a livello europeo per evitare di perdere risorse», ha sottolineato Agus. L'obiettivo è «completare l'attuazione del Csr 2023-2027 nei tempi previsti». Ampio spazio, infine, al quadro sanitario degli allevamenti. La copertura vaccinale contro la dermatite nodulare bovina ha raggiunto il 94% delle aziende. Prosegue intanto il confronto con ministero della Salute e Commissione europea per superare le restrizioni ancora in vigore.

Statzu: «La povertà è trasversale»

Il caro vita sta allargando la platea delle persone in difficoltà e in Sardegna la rete della Caritas si prepara a fare i conti con una domanda di aiuto sempre più ampia. Non si tratta più soltanto di intercettare situazioni di marginalità estrema o famiglie prive di reddito. L'aumento dei prezzi, dei costi dell'energia e del carburante sta infatti incidendo anche sulla vita di chi un lavoro ce l'ha, ma non riesce più a far fronte con serenità alle spese quotidiane.

A fotografare una situazione che desta preoccupazione è don Marco Statzu, delegato regionale della Caritas Sardegna, intervenuto per analizzare gli effetti dell'inflazione e dei rincari sull'isola. «Sì, infatti ormai la povertà sta assumendo sempre più una dimensione tra-

sversale, non riguarda più soltanto persone che non hanno lavoro o che hanno problematiche sociali importanti, ma anche persone che hanno il lavoro».

Una condizione aggravata dai costi della mobilità, particolarmente pesanti in una regione nella quale gli spostamenti sono spesso affidati all'automobile. «L'inflazione che aumenta a dismisura le spese relative al carburante, noi sappiamo che in Sardegna anche la rete di trasporti pubblici è carente, quindi moltissime persone, la stragrande maggioranza si spostano comunque con l'automobile anche per lavorare», spiega don Statzu. A questo si aggiunge il costo del trasporto delle merci, che nell'isola avviene in larga parte su gomma, con inevitabili ripercussioni sui prezzi

finali.

Il quadro si completa con l'aumento delle spese energetiche, legato anche alle conseguenze delle guerre e delle tensioni internazionali. «Le spese relative all'energia che è aumentata appunto a causa anche delle guerre, di tutte le tensioni internazionali, tutto questo fa sì che noi stiamo riscontrando che tante persone che lavorano e che hanno dei lavori anche di un certo rilievo stanno cominciando a fare molta fatica».

Per la Caritas, dunque, l'impegno non si limita alla risposta immediata al bisogno. La rete dei centri di ascolto, parrocchiali e diocesani, rappresenta un punto di riferimento per accompagnare le persone e aiutarle a comprendere e affrontare una situazione economica di-

ventata più complessa. «Sì, tra l'altro poi non si tratta soltanto di una forma di assistenza perché la Caritas fa molto accompagnamento anche con le persone, ascolto e, anche, io direi, una forma di educazione finanziaria che ci stiamo rendendo conto è sempre più necessaria». Un'educazione che diventa importante soprattutto quando le risorse disponibili sono limitate e una gestione poco attenta delle spese può trasformarsi rapidamente in debiti difficili da sostenere. «Perché talvolta – sottolinea don Statzu – anche le persone che hanno delle risorse limitate non riescono a spendere i soldi in modo corretto e quindi banalmente fanno delle spese che poi si ritrovano sulle spalle e che non sono in grado di onorare alla fin dei conti». (A. P.)



Il delegato regionale della Caritas evidenzia le tante difficoltà che interessano anche le persone occupate

Le famiglie fanno fatica ad arrivare a fine mese e i risparmi si riducono a causa dei rincari

Diànoia

La politica è chiamata a tutelare sempre la vita

L'approvazione in Veneto di una nuova legge regionale sul fine vita, dopo provvedimenti analoghi adottati anche in Sardegna, richiama a una riflessione sul valore della vita nell'ambito pubblico. La politica e la legge, infatti, non si limitano a disciplinare l'esistente, ma contribuiscono a formare la mentalità futura: «la legge di oggi sarà la mentalità di domani». Il punto fondamentale è che la vita appartiene a quegli elementi indisponibili sui quali si fonda la nostra società. Affermare che possa essere a disposizione del singolo rischia di mettere in discussione questo fondamento. Compito della politica è invece tutelare la vita e rendere dignitoso ogni suo momento, anche quello finale, attraverso la terapia del dolore, le cure palliative, la solidarietà, le strutture comunitarie, il Terzo settore e il sostegno alle famiglie. L'autodeterminazione è un valore importante, ma deve fondarsi sulla tutela di ciò che non è a nostra disposizione e sulla consapevolezza che la vita è sempre in relazione. Il rischio è che, attraverso le leggi regionali, si affermi una cultura che ammetta la possibilità assistita della morte, anziché un impegno solidale, concreto e corale verso le persone più fragili.

Giuseppe Baturi



L'EDITORIALE

Servono misure che possano invertire la rotta

DI GIORGIO VARGIU *

Il rientro dalle vacanze non è mai stato un momento indolore, ma il settembre che si apre davanti ai consumatori sardi rischia di trasformarsi in una vera e propria emergenza sociale. La chiamano «stangata di settembre», ed è un termine purtroppo azzeccato, perché fotografa una realtà in cui a fare male non è il singolo aumento, ma l'effetto cumulativo di più voci di spesa. La voce più pesante è senza dubbio il caro carburanti, una vera e propria tassa che i sardi sono costretti a subire non una, ma tre volte. Il primo è un impatto diretto, dettato da una rete di trasporti pubblici storicamente carente: nell'isola la macchina non è un lusso, ma una necessità assoluta per muoversi. Il secondo colpo è indiretto e legato all'insularità: l'85% delle merci arriva via nave, e l'impennata dei carburanti marittimi viene immediatamente scaricata dalle imprese logistiche sui prezzi al dettaglio. Il terzo schiaffo si consuma infine sul territorio regionale: una volta sbarcate nei porti, le merci viaggiano unicamente su gomma per raggiungere i mercati locali. Questo significa che ogni centesimo di aumento alla pompa si riflette lungo tutta la filiera, dal produttore al bancone.

A peggiorare lo scenario interviene la crisi energetica. Con il prezzo del gas che ha già sfondato la barriera dei 75 euro a megawattora, l'impatto non si limita alle sole bollette domestiche dei consumatori. A cascata, l'aumento simultaneo di carburanti, gas ed elettricità gonfia i costi di erogazione di tutti i servizi, sia pubblici che privati, rendendo più cari i trasporti locali, le mense, le spese mediche e persino le piccole commissioni quotidiane.

A fare da amplificatore a questa crisi c'è poi un mercato «viziato» dai picchi della stagione turistica, i cui effetti distortivi non spariscono con la partenza degli ultimi visitatori. Durante l'estate i prezzi subiscono una forte spinta verso l'alto ma, finita la stagione, le tariffe non tornano mai indietro, consolidando una base inflazionistica permanente.

Questa speculazione stagionale ha ormai infettato anche il mercato immobiliare delle città sarde. L'esplosione dei canali di affitto breve per i vacanzieri ha di fatto azzerato l'offerta di alloggi per i residenti: trovare un appartamento in affitto a lungo termine o da acquistare nei centri cittadini è diventato un'impresa impossibile.

Di fronte a questo scenario, non basta più monitorare i listini. Per invertire la rotta servono interventi immediati e coraggiosi su due fronti contrapposti: la spinta istituzionale e la consapevolezza del cittadino. Sul piano politico, il Governo ha il dovere di assumere un provvedimento strutturale d'urgenza. Ma una parte della partita si gioca anche nelle scelte quotidiane di ciascuno di noi. Per i consumatori sardi, il consiglio più immediato e potente è quello di imparare a «votare con il portafoglio».

* presidente regionale di Adiconsum

Famiglie in difficoltà

La povertà in Sardegna si sta «cristallizzando». È una delle conclusioni più significative dell'ultimo report Caritas, che fotografa una condizione economica rimasta sostanzialmente invariata. Nell'Isola, per una famiglia tipo composta da due adulti e un figlio adolescente, la soglia di povertà è fissata a 1.472 euro mensili nei Comuni sotto i 50 mila abitanti e sale a 1.591 euro nelle aree metropolitane. Con un'incidenza della povertà relativa al 17,3%, la Sardegna è la quinta regione più povera d'Italia; circa 128.000 famiglie vivono in condizioni di difficoltà economica. Un fenomeno alimentato dall'inflazione e dagli effetti delle crisi economiche e sociali che, dal 2008, hanno lasciato ferite profonde.



Il rendering della nuova area sportiva

Nello storico istituto di via sant'Ignazio iniziano fra due settimane i cantieri di rifacimento degli impianti sportivi e di ristrutturazione dello storico cineteatro annesso al polo studentesco

Don Bosco, al via la riqualificazione

Un luogo che ha accompagnato generazioni di cagliaritani si prepara a cambiare volto. All'Istituto salesiano don Bosco di via Sant'Ignazio da Laconi prende il via il progetto «Anima sana e corpo sano», che porterà alla riqualificazione degli impianti sportivi e alla rinascita del CineTeatro, restituendo alla città nuovi spazi di incontro, educazione e cultura. Conclusa la gara d'appalto, il cantiere dovrebbe partire entro il 20 settembre. L'intervento è sostenuto dalla Regione Sardegna attraverso la Legge regionale 1/2023, insieme alla compartecipazione di sponsor privati, tra cui la Fondazione di Sardegna e Casa del grano, e alla generosità di numerosi benefattori.

La prima tappa è prevista nei primi mesi del 2027, con la consegna della nuova area sportiva. Successivamente sarà la volta dello storico «CineTeatro auxilium», destinato a rinascere con il nome di «CineTeatro don Bosco». La sala, inaugurata nel 1971 e per de-

cenni punto di riferimento delle attività culturali e giovanili dell'oratorio, sarà completamente ristrutturata e adeguata alle normative di sicurezza. Avrà circa 270 posti, un palcoscenico ampliato e nuovi camerini, foyer e locali di servizio. Sarà destinata non soltanto alle attività scolastiche, ma anche a compagnie teatrali, gruppi musicali giovanili e associazioni del territorio. Il progetto va però oltre il recupero degli edifici. L'obiettivo è rinnovare la missione educativa salesiana attraverso luoghi capaci di favorire aggregazione, sport, espressione artistica e prevenzione del disagio giovanile. Una presenza che a Cagliari affonda le sue radici nel 1908 e che oggi coinvolge quotidianamente più di 400 studenti tra scuola media e licei, oltre a una cinquantina di ragazzi seguiti dal doposcuola «SpazioCompiti». Particolare attenzione sarà rivolta ai giovani dei quartieri di san Michele, sant'Avendrace e Is Mirrionis, ma anche ai tanti ragazzi

che frequentano Stampace e Marina nel fine settimana, agli universitari e alle famiglie. L'intento è offrire alternative concrete e occasioni di socialità in un tempo segnato da una crescente emergenza educativa. La riqualificazione completa così un percorso che tiene insieme scuola, oratorio, sport, cultura e innovazione. Dai laboratori «Stem» alle collaborazioni con l'Università, fino alle attività sportive e formative, il don Bosco continua a rinnovare gli strumenti senza cambiare la propria vocazione: stare accanto ai giovani e offrire loro luoghi nei quali crescere, incontrarsi e costruire il futuro. Un investimento sugli spazi che diventa, dunque, soprattutto un investimento sulle persone e sulle relazioni. Nel solco della tradizione educativa di Don Bosco, il nuovo polo vuole essere un luogo aperto alla città, capace di accogliere bambini, adolescenti, giovani e famiglie e di offrire occasioni concrete di partecipazione, inclusione e crescita. (M. L. S.)



Il rendering della nuova sala del CineTeatro



Al centro l'arcivescovo Giuseppe Baturi, da sinistra i futuri preti don Enrico Muscas e don Leonardo Piras

Festa in città per due nuovi sacerdoti

I diaconi Piras e Muscas saranno ordinati dall'arcivescovo Baturi sabato 12 settembre alle 10 nella Cattedrale di piazza Palazzo

LA NOTIZIA

Il Papa incontra il clero

Sabato 12 dicembre, papa Leone XIV incontrerà il clero italiano. L'udienza sarà preceduta, nel pomeriggio di venerdì 11 da un momento di riflessione e da una veglia di preghiera. Il doppio appuntamento si terrà nei giorni del primo anniversario della Lettera apostolica «Una fedeltà che genera futuro», pubblicata in occasione del 60° anniversario dei decreti conciliari *Optatam totius* e *presbyterorum*



ordinis. Sarà pertanto, sottolinea il cardinale Matteo Zuppi, in una prima lettera inviata ai vescovi italiani, «un'occasione preziosa di comunione, preghiera e fraternità», per «rinnovare la nostra adesione a Cristo e la disponibilità a servirlo nella Chiesa e nelle persone che ci sono affidate. Nessun Pastore vive e serve da solo: abbiamo bisogno gli uni degli altri, della preghiera comune, dell'ascolto e di una fraternità concreta – conclude – che sostenga la fedeltà e generi futuro».

DI ANTONIO LORRAI

C'è la gioia dell'attesa, ma anche la consapevolezza della responsabilità che sta per iniziare. Per don Enrico Muscas e don Leonardo Piras, il prossimo 12 settembre sarà il giorno dell'ordinazione sacerdotale. Alle 10, nella Cattedrale di Cagliari, l'arcivescovo Giuseppe Baturi imporrà le mani sui due diaconi, chiamandoli a entrare pienamente nel ministero presbiterale della Chiesa diocesana. Un appuntamento che coinvolge non soltanto i due giovani, ma le comunità che li hanno accompagnati nel cammino, il Seminario regionale e l'intera diocesi.

Originario della parrocchia di Santa Vittoria Vergine Martire a Seuni, don Enrico Muscas sta vivendo queste settimane con sentimenti diversi, nei quali entusiasmo e consapevolezza si intrecciano. «Direi con tanta gioia e anche con un po' di sano timore», racconta. Un timore che nasce dalla percezione della grandezza del passo ormai vicino: «Nei primi anni di seminario questo sembra essere un momento che non arriva mai. Da subito ti chiedono ma quando diventerai prete? E tu dici tra tanto tempo, abbiate pazienza. Invece questo momento è arrivato». E proprio per questo, aggiunge, «questo sano timore si sente anche nei confronti di quella che è la grandezza del sacerdozio e delle responsabilità che ci aspettano da sacerdoti». Anche per don Leonardo Piras, originario della parrocchia di Sant'Ambrogio a Monserrato, l'attesa è un tempo particolarmente intenso. Il giovane diacono la sta vivendo nella comunità parrocchiale della Beata Vergine del Carmine ad Assemini, dove è impegnato ormai da diversi mesi. «Sì, è un tempo di attesa che sto vivendo nella comunità

parrocchiale che mi ospita ormai da vari mesi», spiega. Un'attesa fatta di relazioni e di memoria, nel contatto con le persone che hanno accompagnato il suo percorso e con don Enrico, con il quale ha condiviso sei anni nel Seminario regionale.

Il prossimo passaggio lo riporterà nella comunità che lo ha generato alla fede e alla vocazione. «È un cammino che poi mi vedrà ritornare nella comunità che mi ha generato, quella di Sant'Ambrogio a Monserrato», racconta. L'emozione è forte, ma non lascia spazio all'inquietudine: «Un periodo, sì è vero, di grande emozione umana e comprensibile, ma vissuta con grande serenità e

nella consapevolezza del dono incommensurabile del sacerdozio».

Nel percorso verso l'ordinazione, un ruolo centrale è stato svolto dal Seminario, vissuto dai due futuri sacerdoti non semplicemente come luogo di formazione, ma come esperienza decisiva di discernimento, fraternità e crescita spirituale. Per don Leonardo, infatti, il Seminario «non è stato in primo luogo un luogo, ma è stato davvero un tempo» nel quale mettersi a disposizione e, soprattutto, discernere la propria vocazione. Una lettura condivisa anche da don Enrico, per il quale l'esperienza seminariale è stata fondamentale anzitutto per imparare a vive-

re la comunità. «Ritengo sia stato veramente fondamentale prima di tutto per fare un'esperienza di comunità», afferma. Una dimensione che, pur essendo presente anche nella vita parrocchiale, in Seminario viene sperimentata con particolare intensità. «Si vive molto più a fondo questa dimensione, già dall'anno propedeutico questo si può sperimentare».

Accanto alla vita comunitaria, don Enrico individua nella preghiera un altro elemento essenziale del percorso: «Il secondo aspetto è quello della preghiera, il Seminario ha una struttura, potremmo dire, che aiuta sicuramente in questo cammino di crescita spirituale». A completare la formazione ci sono poi le esperienze pastorali, che permettono ai seminaristi di misurarsi concretamente con la vita delle comunità.

Ed è proprio nelle parrocchie che, negli ultimi mesi, i due diaconi hanno potuto vivere il ministero in modo diretto, incontrando persone, famiglie e realtà differenti. Don Enrico è impegnato nella parrocchia di Sant'Eusebio a Cagliari, comunità nella cui giurisdizione ricade anche il Seminario. Qui ha potuto sperimentare una particolare stagione pastorale, segnata anche dalla nascita di un nuovo oratorio.

«Io credo che il sacerdote sia colui che testimonia il suo rapporto con Dio agli altri, quindi essere immerso in un ambiente parrocchiale questo lo favorisce, lo permette», sottolinea. L'esperienza di Sant'Eusebio gli ha consentito di entrare ancora più profondamente in relazione con il territorio: «In particolare ho avuto modo di vivere questo tempo con un oratorio che è nato proprio in questi mesi» e che ha rappresentato, per don Enrico, «un vero contatto con la comunità del quartiere».

DA SAPERE

Chiamati al servizio

Nel decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, promulgato da Paolo VI il 7 dicembre 1965, il Concilio Vaticano II delinea l'identità e la missione dei presbiteri nella Chiesa.

In virtù dell'ordinazione e della missione ricevuta dai vescovi, essi sono chiamati al servizio di Cristo maestro, sacerdote e re, come cooperatori dell'ordine episcopale, per l'edificazione del popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Presi fra gli uomini e costituiti a loro favore, i presbiteri vivono «come fratelli in mezzo ai fratelli»: non separati dal mondo, ma immersi nella vita delle persone, chiamati a conoscerne realtà e bisogni. L'annuncio della

Parola, la celebrazione dei sacramenti, con l'Eucaristia al centro, e il servizio pastorale sono dimensioni essenziali della loro missione. Il decreto richiama inoltre la fraternità sacerdotale, l'unione con il vescovo, la formazione permanente e una vita alimentata dalla preghiera e dalla carità pastorale. Nelle difficoltà del ministero, i presbiteri sono infine invitati a confidare nell'azione dello Spirito e nella forza di Cristo. Una missione che non si esaurisce nei compiti affidati, ma coinvolge l'intera esistenza del sacerdote. Nel servizio quotidiano alla comunità, egli è chiamato a ricondurre ogni cosa a Cristo, testimoniando quella carità pastorale che dà unità alla sua vita e rende fecondo il ministero.

Pellegrini verso la Terra Santa

I fedeli diocesani si preparano a vivere otto giorni di cammino toccando diverse località

Dal 18 al 25 ottobre 2026 la Chiesa di Cagliari vivrà un pellegrinaggio di solidarietà in Terra Santa, presieduto dall'arcivescovo Giuseppe Baturi e guidato da don Luigi Castangia, biblista. Un'esperienza che unirà la dimensione spirituale del pellegrinaggio a quella della solidarietà, esplicitamente richiamata fin dal titolo dell'iniziativa. «La Terra Santa ci chiama, è tempo di andare» è il messaggio scelto per accompagnare il viaggio. Otto giorni per attraversare i luoghi che custodiscono

la memoria degli avvenimenti narrati nelle Scritture e ripercorrere, attraverso le diverse tappe, alcuni dei passaggi fondamentali della storia della salvezza. L'itinerario toccherà Tel Aviv, Betlemme, Gerusalemme, Ein Karem, il villaggio di Taybeh, Gerico, Nazareth, il Mar di Galilea, Magdala, il Monte Tabbor e Zababdeh. Luoghi diversi che consentiranno ai partecipanti di compiere un percorso attraverso la geografia biblica, accompagnati dall'arcivescovo e dalla guida di don Castangia. Il pellegrinaggio sarà così occasione di preghiera e conoscenza, ma anche di incontro con una terra che continua a occupare un posto centrale nella storia e nella vita della comunità cristiana. Accanto alla dimensione religiosa, l'iniziativa porta con sé quella della

solidarietà. Nella quota di partecipazione è infatti previsto uno specifico contributo solidale di 100 euro, elemento che caratterizza il significato stesso della proposta. Il costo complessivo indicato è di 2000 euro, di cui 750 per le spese di viaggio e 1.150 per soggiorno e servizi in camera doppia, ai quali si aggiunge il contributo solidale. Per la sistemazione in camera singola è previsto un supplemento di 300 euro. Per informazioni è possibile rivolgersi a don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana, al 339 8468913 o all'indirizzo direttore@caritascagliari.it, oppure a Claudio Caboni, al 346 145 9219. Un pellegrinaggio che invita dunque a tornare in Terra Santa facendo del viaggio un'esperienza di fede, conoscenza e solidarietà.

Teologia, iscrizioni in corso

Sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno accademico della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, che nel 2026-2027 celebra il centenario della sua storia. Fino al 3 ottobre sarà possibile iscriversi ai diversi percorsi di studio, dal baccalaureato alla licenza, ma anche frequentare singoli corsi come studenti straordinari o uditori. Il primo ciclo propone una formazione filosofico-teologica di grado accademico ed è rivolto a laiche e laici, religiose e religiosi e seminaristi. Il percorso dura cinque anni e offre una conoscenza completa e organica delle questioni proprie della teologia, in dialogo con la filosofia e le scienze umane. Le lezioni inizieranno il 5 ottobre. Al termine si consegue il baccalaureato in teologia, riconosciuto come laurea di

primo livello dallo Stato italiano, che consente di accedere ai successivi gradi accademici della licenza e del dottorato. Per il biennio di specializzazione in teologia, le lezioni prenderanno invece il via il 13 ottobre. La licenza è articolata nei due indirizzi. Le attività si concentreranno il lunedì e il mercoledì: il lunedì i corsi si svolgeranno in presenza, con orario continuato, mentre il mercoledì sarà possibile seguirli in presenza oppure a distanza. Una formula che intende venire in-

La Facoltà del capoluogo attende il centenario e consente immatricolazioni fino a sabato 3 ottobre

contro soprattutto agli studenti che non risiedono a Cagliari. L'accesso al biennio di licenza è riservato a quanti possiedono già un baccellierato in Sacra teologia. Resta però aperta a tutti coloro che hanno un diploma di scuola superiore la possibilità di frequentare come studenti straordinari o uditori singoli insegnamenti, senza l'obbligo di seguire un particolare curriculum. Un'opportunità anche per chi desidera approfondire la teologia per interesse culturale personale o nell'ambito della formazione permanente. Le iscrizioni resteranno aperte fino al 3 ottobre. Tutte le informazioni sull'offerta formativa, sulle modalità di iscrizione e sui contributi accademici sono disponibili sul sito della Pontificia facoltà teologica della Sardegna.

L'APPUNTAMENTO

Comunicare il bene

Rimettere la persona al centro dell'informazione, riscoprendo responsabilità, rispetto e dimensione umana del racconto. È l'obiettivo del convegno «Custodire voci e volti. Comunicare bene il bene», in programma l'11 settembre alle 17.30 al Centro pastorale di San Gavino Monreale. L'incontro, promosso dalla diocesi di Ales-Terralba in sinergia con diverse realtà ecclesiali e dell'informazione, affronterà le sfide della comunicazione nell'era digitale e dell'intelligenza artificiale, con particolare attenzione all'etica, alla verifica delle fonti e alla tutela dei soggetti fragili. Dopo i saluti di monsignor Roberto Carboni, interverranno Paolo Mastino, Marco Ferrando, Maurizio Di Schino e le *content creator* Chiara Argiolas e Marianna Laudì. Modera Stefania Puscaddu. Un confronto tra giornalismo, Chiesa e nuovi linguaggi per promuovere una comunicazione al servizio della dignità della persona.

La morte di Bianchi e quel cammino avviato a Bose



Varagona e Maggi ricordano il fondatore di un movimento che ha saputo intrecciare legami tra Vangelo ed ecumenismo sulla scia del Vaticano secondo

La morte di Enzo Bianchi consegna alla Chiesa e al mondo della cultura religiosa una figura che ha segnato profondamente il cammino ecclesiale degli ultimi decenni. Fondatore della Comunità di Bose, monaco, uomo di dialogo e instancabile lettore della Scrittura, Bianchi ha rappresentato per molti un punto di riferimento spirituale, soprattutto per la capacità di intercettare le domande di una Chiesa chiamata a confrontarsi con le trasformazioni in corso nel mondo contemporaneo. A ricordarne la figura sono Vincenzo Varagona, giornalista e presidente nazionale dell'Unione cattolica della stampa italiana, e padre Alberto Maggi, biblista e teologo, animatore della comunità di Montefano. Due testimonianze che, pur partendo da esperienze diverse, convergono nel riconoscere a Bianchi una capacità non comune di anticipare percorsi e intuizioni che avrebbero trovato progressivamente spazio nella Chiesa. Per Varagona, guardare all'eredità di Bianchi

significa innanzitutto ripercorrere la singolarità di un'esperienza nata da un percorso personale tutt'altro che scontato. «Credo che pensando a Enzo Bianchi sorgano una miriade di riflessioni», osserva il presidente nazionale dell'Ucsi. La sua vicenda personale e culturale, segnata dagli studi economici e dall'impegno ecclesiale e politico, sfociò nella scelta di dare vita a un'esperienza comunitaria capace di interpretare le esigenze del periodo postconciliare. Bose nacque così come una realtà originale, in un tempo nel quale molte esperienze monastiche apparivano ancora fortemente chiuse al mondo esterno. «Questa esperienza ha faticato da un lato ad affermarsi in questo mondo ecclesiale che dopo il Concilio aveva delle grandi difficoltà a farla accettare», sottolinea Varagona, ma proprio questa originalità ne avrebbe costituito nel tempo la forza. Sul valore della testimonianza di Bianchi insiste anche padre Alberto Maggi, che ne sottolinea soprattutto il rapporto con la Sacra

Scrittura. «È stato un uomo che ha questo grande merito: ha fatto scoprire e innamorare le persone della Sacra Scrittura», afferma il biblista. Un'opera particolarmente significativa in un'epoca nella quale il Vangelo rischiava ancora di occupare una posizione secondaria nella formazione e nella vita dei credenti. «Ha avuto appunto questa grande capacità di far conoscere e scoprire l'amore per il Vangelo in tempi in cui ancora era un po' secondario», aggiunge Maggi, ricordando anche quello che considera uno dei lasciti più importanti dell'attività di Bianchi: la traduzione della Bibbia in tre volumi, accompagnata da commenti e da un accurato lavoro esegetico. Ma l'eredità di Bianchi non si esaurisce nella diffusione della conoscenza biblica. Per padre Maggi, il suo sguardo evangelico si traduceva inevitabilmente in una visione universale della Chiesa e dell'umanità. «Lui aveva questo sguardo evangelico, ecumenico nel senso che è universale», conclude. (A. L.)

Presente all'appuntamento in Campania l'arcivescovo Baturi che sottolinea l'impegno per un lavoro che sia in grado di offrire «grande dignità alla comunità e ai singoli»

A sostegno delle zone interne

Si è rinnovato a Benevento l'annuale momento di ascolto e dialogo fra l'episcopato

DI MARIA LUISA SECCHI

Dare continuità a un cammino nato dal basso e trasformare il confronto tra le Chiese in proposte capaci di incidere concretamente sulla vita dei territori. È la prospettiva emersa a Benevento dal convegno annuale dedicato alle aree interne, conclusosi martedì 1 settembre al Centro «La Pace» con la riflessione del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana. L'appuntamento, avviato nel 2021 e ormai di respiro nazionale, ha messo al centro le trasformazioni che interessano i territori segnati da spopolamento e fragilità economiche e sociali. La relazione introduttiva di monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, ha richiamato la necessità di una pastorale non separata dalle dinamiche territoriali, economico-sociali e culturali, nella consapevolezza, espressa da Leone XIV in *Magnifica humanitas*, che «l'annuncio cristiano ha un'intrinseca dimensione sociale». A dare concretezza alla riflessione sono state le buone prassi di L'Aquila, Forlì e Cagliari. L'arcivescovo Giuseppe Baturi, anche segretario generale della Cei, ha portato l'esperienza maturata nel Gerrei, territorio dell'interno della Sardegna che da tempo fa i conti con lo spopolamento e le difficoltà occupazionali. Una risposta che passa da quella che monsignor Baturi definisce «amicizia sociale» - costruita attraverso il lavoro e la capacità di mettere in relazione soggetti diversi. «Rispetto al problema del lavoro in una zona depressa - spiega - man mano sempre più spopolata, come il Gerrei, l'impresa sociale, connessa alla Caritas e quindi alla Diocesi, in connessione con i parroci, con i sindacati, con le agenzie regionali, con le fondazioni

private, con la Camera di commercio». Una rete che ha creato possibilità di lavoro e di commercializzazione dei prodotti della terra, attraverso la coltivazione del grano duro, il recupero dei terreni abbandonati e la conservazione dei saperi. Anche il sito di vendita solidale ha contribuito a costruire comunità, inducendo, sottolinea Baturi, «i diversi produttori a lavorare insieme, a ragionare insieme circa la commercializzazione». Il legame tra le Aree interne e la città si è rafforzato con l'apertura a Cagliari della bottega dedicata ai prodotti del Gerrei. «In modo che il legame tra la città e quella zona sia organico - osserva l'arcivescovo - accorciando un po' la filiera, in modo che il lavoro abbia subito uno sbocco commerciale e che aiuti la famiglia e la comunità». Ma l'esperienza del Gerrei indica soprattutto un modo di intendere la presenza ecclesiale nei territori più fragili. «È un esempio di come lavorare insieme è davvero una capacità importante e che il ruolo della Chiesa, piuttosto che essere assistenziale, è bene che sia soprattutto promozionale di rapporti, di connessione, di lavoro, perché il lavoro davvero dà grande dignità alla comunità e ai singoli». Una prospettiva che guarda oltre la singola esperienza e interroga il futuro dello stesso percorso avviato a Benevento. Per monsignor Baturi deve continuare «questo scambio informale di condivisioni, di scambio, di percezione anche pastorale e di sguardi», accompagnandolo però «con dei progetti sociali capaci di essere banco di prova significativo nei confronti dell'istituzione e della comunità ecclesiale». È qui che dimensione pastorale e impegno sociale tornano a incontrarsi. «Bisogna - conclude - che i due binari, quello dell'annuncio della fede e quello di un risvolto sociale dell'azione della comunità ecclesiale, si combinino e stiano assieme». Una direzione che il Convegno intende consolidare, dando continuità a un percorso che negli anni ha assunto uno spessore nazionale e che ora punta a tradurre il confronto tra le Chiese in processi capaci di generare fiducia e nuove opportunità nei territori.



Il cardinale Matteo Zuppi

Le esperienze virtuose, poste in essere da anni in diverse diocesi, sono state illustrate come fonte di sviluppo per la nascita di percorsi che uniscano fiducia e nuove opportunità

Dare continuità a un cammino nato dal basso, rafforzare il confronto tra i vescovi e individuare proposte capaci di incidere concretamente sulla vita dei territori. Sono le prospettive emerse dall'incontro dedicato alle aree interne, conclusosi a Benevento, presso il Centro «La Pace», con la riflessione del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana. L'appuntamento ha consentito di fare il punto sul percorso avviato nel 2021 e di interrogarsi sul ruolo che le comunità ecclesiali possono assu-

mere davanti alle dinamiche territoriali, economico-sociali e culturali che interessano tanti territori del Paese. Una riflessione introdotta da monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, che ha sottolineato come non sia più possibile pensare un'azione pastorale separata da queste dinamiche. Un principio che richiama quanto affermato da Leone XIV nella *Magnifica humanitas*: «L'annuncio cristiano ha un'intrinseca dimensione sociale». A dare concretezza al confronto sono state le buone prassi maturate nei territori. Tra queste anche l'esperienza di Cagliari, insieme a quelle dell'Aquila e di Forlì. Tre realtà differenti che hanno mostrato come la ricostruzione del tessuto comunitario, la corresponsabilità dei laici, la collaborazione con le istituzioni e la promozione del lavoro possano offrire risposte alle fragilità delle aree interne. Centrale è la capacità di mettere in movimento le risorse locali, costruire alleanze e avviare processi capaci di generare fiducia e nuove opportunità. Il confronto di Benevento non resterà

un appuntamento isolato. I vescovi hanno infatti espresso la volontà di proseguire il percorso, che negli anni ha assunto una dimensione nazionale. È stato designato un gruppo formato da monsignor Felice Accrocca, vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, monsignor Benoni Ambarus, arcivescovo di Matera-Irsina e vescovo di Tricarico, e monsignor Marco Prastaro, vescovo di Asti. Insieme alla Cei avranno il compito di individuare temi, forme e luoghi del prossimo Convegno, dando continuità a un percorso che negli anni ha assunto uno spessore nazionale. Un impegno che parte dalle esperienze maturate nei territori e dalla capacità delle comunità di attivare risorse locali, creare alleanze e avviare processi capaci di generare fiducia e nuove opportunità. Una prospettiva che chiama anche la Chiesa a tenere insieme azione pastorale e attenzione alle dinamiche territoriali, economico-sociali e culturali, facendo della presenza nelle aree interne un terreno concreto di corresponsabilità e collaborazione.

IL PUNTO

Snai, strumento per i comuni

La strategia nazionale per le aree interne (Snai) è una politica nata nel 2013 promossa dall'Agenzia per la coesione territoriale e dall'allora ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca che mira alla riattivazione delle aree e municipalità remote del Paese. La Snai definisce e considera i territori sulla base dell'accessibilità ai servizi pubblici essenziali. Il riferimento è la distanza dai cosiddetti «centri di offerta dei servizi», comuni nei quali sono presenti un ospedale con «Dea» di primo livello, l'intera offerta scolastica secondaria e una stazione ferroviaria almeno di categoria silver. Per gli altri comuni la classificazione dipende dal tempo necessario per raggiungere il centro più vicino: sono considerate di cintura le aree entro i 20 minuti, intermedie quelle tra 20 e 40, periferiche tra 40 e 75 e ultra-periferiche oltre i 75 minuti. Rientrano dunque nelle «aree interne» i comuni classificati come intermedi, periferici e ultra-periferici. Una geografia che evidenzia quanto la distanza dai servizi incida sulla vita quotidiana: secondo la classificazione Snai, le aree interne interessano circa il 60% del territorio italiano, il 52% dei comuni e il 22% della popolazione.

Le buone prassi, antidoto contro le fragilità dei territori

LE EMERGENZE

Cei in campo con l'8xmille

Un aiuto concreto alle comunità di Colombia, Perù, Indonesia e Nepal: la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha deciso uno stanziamento complessivo di 500.000 euro dai fondi dell'8xmille, che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica per rispondere ai bisogni più urgenti. «Si tratta - spiega il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei - di un segno di vicinanza della Chiesa italiana alle popolazioni che si trovano ad affrontare le importanti emergenze umanitarie. La sofferenza di chi vive lontano non può esserci estranea: ci riguarda e ci chiama alla responsabilità». Le risorse saranno destinate, attraverso Caritas Italiana e la rete delle Caritas locali, ad accompagnare nel tempo i

percorsi di ripresa delle comunità colpite. In Indonesia, il terremoto di magnitudo 7.7 che il 15 agosto ha devastato l'isola di Flores ha provocato oltre 100 vittime, più di 1600 feriti e oltre 180mila sfollati. In Nepal, il violento fenomeno che il 26 agosto ha interessato diverse aree montane del distretto di Rasuwa, al confine con il Tibet (Cina), ha causato morti, feriti e dispersi lasciando migliaia di famiglie senza casa e mezzi di sostentamento. La risposta prevede assistenza immediata. Lo stanziamento disposto dalla Cei contribuirà, inoltre, alle iniziative di solidarietà promosse in Colombia e Perù, dove recenti fenomeni sismici hanno messo alla prova comunità già particolarmente vulnerabili.



Inondazione tra Cina e Nepal

Vallermosa attende la festa di santa Maria

La comunità di Vallermosa si prepara a celebrare la festa di Santa Maria, che quest'anno avrà un significato particolare: martedì 8 settembre sarà infatti inaugurata e benedetta la chiesetta campestre al termine dei lavori di restauro.

Il programma religioso, preceduto dal novenario sul tema «Maria, donna del sì, donna dell'ecommi: figura e modello di ogni cristiano», entrerà nel vivo domani (lunedì 7 settembre). Alle 18.30, nella chiesa parrocchiale, sarà recitato il rosario e alle 19 sarà celebrata la Messa con l'atto di affidamento. A seguire la processione accompagnerà i fedeli verso la chiesetta campestre di Santa Maria, attraversando piazza san Lucifero, via Carlo Alberto e via santa Maria.

Il luogo di culto campestre è il centro del ricco e articolato calendario predisposto per rendere omaggio alla Vergine

La giornata centrale sarà quella di martedì 8 settembre. Negli spazi esterni della chiesetta, alle 10 è prevista la Messa, seguita dalla processione lungo le vie campestri. Alle 19 è invece in programma la celebrazione solenne presieduta dal cardinale Enrico Feroci e la benedizione della chiesa dopo il restauro. Seguirà la processione di rientro verso la parrocchia, accompagnata dal gregge dei buoi, dai gruppi folk e dai suonatori di

launeddas. I festeggiamenti religiosi proseguiranno mercoledì 9 settembre. Alle 19, nella chiesa parrocchiale, la Messa solenne sarà presieduta da monsignor Daniele Salera, vescovo di Ivrea. Anche in questa occasione seguirà la processione per le vie del paese, accompagnata dal gregge dei buoi, dai gruppi folk, dai cavalieri e dai suonatori di launeddas. Una festa che intreccia fede, devozione popolare e tradizione e che quest'anno restituisce alla comunità un luogo caro alla memoria e alla vita religiosa di Vallermosa: la chiesetta campestre di Santa Maria, rinnovata dopo i lavori di restauro. Un momento particolarmente atteso, che rinnova il legame della comunità con un luogo da sempre al centro della devozione mariana del paese.

Lotta alla talassemia, l'impegno del Brotzu

La struttura ospedaliera punta sulla terapia genica come efficace trattamento fondato sull'utilizzo di cellule staminali

DI ANNA MARIA MARRAS

Una nuova possibilità di cura si apre in Sardegna per le persone affette da Talassemia major. Per la prima volta nell'Isola un paziente adulto è stato sottoposto a terapia genica con cellule staminali ematopoietiche geneticamente modificate. Il trattamento è stato realizzato dall'Arnas Brotzu di Cagliari e i primi risultati sono positivi: il paziente è stato dimesso in buone condizioni ge-

nerali e nell'ultimo mese non ha avuto necessità di trasfusioni. Gli esami mostrano inoltre un progressivo incremento dell'emoglobina. Un traguardo particolarmente significativo per una regione storicamente segnata dalla talassemia e per tanti pazienti abituati a convivere fin dall'infanzia con controlli e trasfusioni periodiche. La terapia interviene sulle cellule staminali dello stesso paziente: attraverso una tecnica di editing genomico vengono modificate per recuperare la capacità di produrre emoglobina fetale. Una volta reinfuse, danno origine a globuli rossi capaci di produrre questo tipo di emoglobina, contribuendo così a correggere l'anemia caratteristica della malattia. Il percorso ha coinvolto più strutture del Brotzu. Il paziente è stato

selezionato dalla microcitemia e anemie rare dell'Ospedale microcitemico e a gennaio è stato sottoposto al prelievo delle cellule staminali al Centro trasfusionale del san Michele. Dopo la manipolazione genetica, le cellule sono tornate a Cagliari e sono state crioconservate al Businco. A giugno il ricovero nel Centro trapianti di midollo osseo, dove sono state reinfuse. «La terapia genica - spiega Giovanni Caocci, direttore dell'Ematologia e Centro trapianti di midollo osseo del Businco - rappresenta un passaggio straordinario perché punta a intervenire alla radice del problema, utilizzando le cellule staminali dello stesso paziente». I dati, sottolinea il medico, sono incoraggianti, anche se il paziente continuerà a essere seguito nel tem-

po. La prospettiva è quella di una vita sempre meno condizionata dalla malattia e dalla necessità delle trasfusioni. Dietro il primo trattamento ci sono due anni di preparazione e il percorso di accreditamento dell'Arnas Brotzu, che ha richiesto la collaborazione di professionalità e specialità differenti. «Non stiamo parlando - sottolinea - soltanto di una procedura altamente innovativa, ma della possibilità di offrire a una persona con talassemia una prospettiva che può cambiare radicalmente la sua vita». A definire «storico» il traguardo è Susanna Barella, direttrice della struttura di Microcitemie e anemie rare e del Centro hub regionale. La Sardegna è la seconda regione italiana ad aver avviato il trattamento dopo l'approvazione dell'Aifa.



La ricerca sul campo offre risultati concreti. E i medici sono così in grado di offrire speranza ai pazienti affetti da talassemia

Attualmente la terapia può essere offerta a pazienti tra i 12 e i 35 anni, provenienti da tutta l'Isola e in ottime condizioni cliniche. La prospettiva, alla luce dei risultati dei trial pediatrici, è di poter ampliare in futuro l'accesso anche ai bambini a partire dai cinque anni. Il primo caso, infatti, rappresenta sol-

tanto l'inizio. Altri quattro pazienti, due adulti e due pediatrici, sono già stati selezionati e sottoposti al prelievo delle cellule staminali e riceveranno nei prossimi mesi le cellule geneticamente modificate. Per altri tre - due adulti e un adolescente - la raccolta è prevista tra ottobre e novembre.

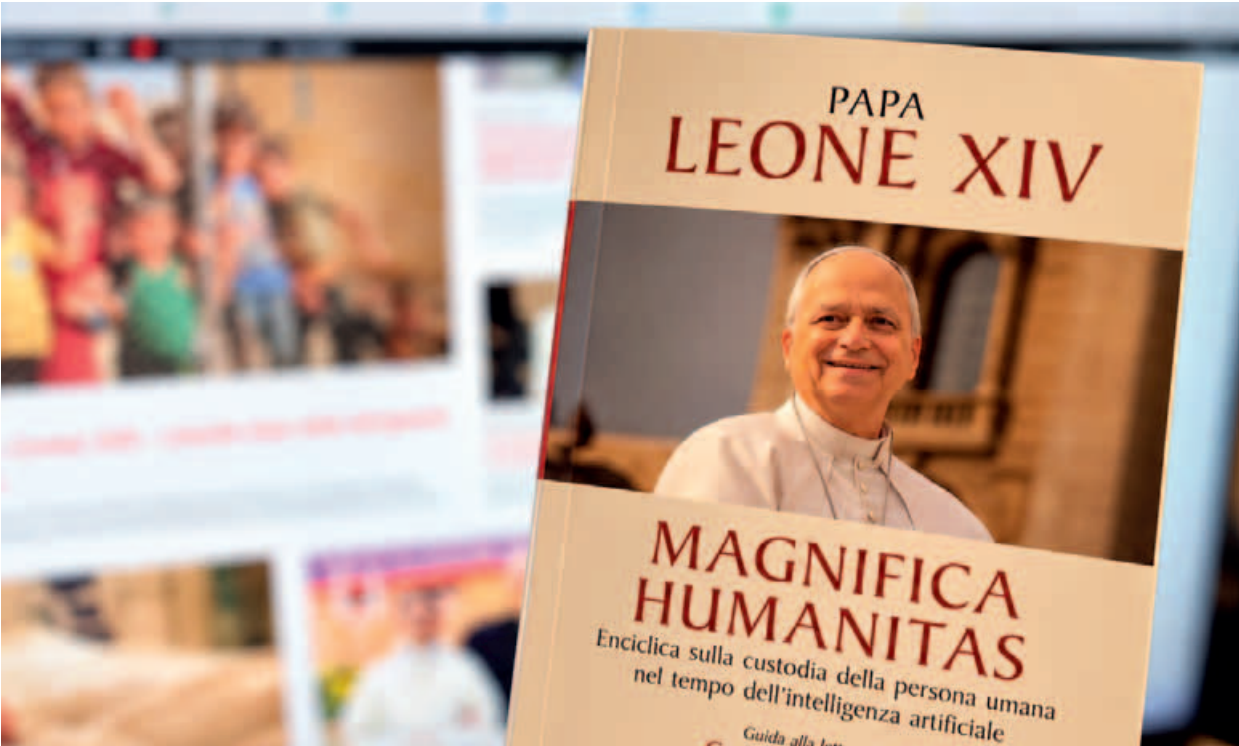
Il testo viene approfondito attraverso i contributi offerti dal gesuita Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la cultura e l'educazione della Santa Sede, e dall'abate Tiana di Sorres

Magnifica Humanitas, se ne parla ad Alghero

La prima enciclica di Leone XIV viene presentata nella parrocchia della Mercede il 10 settembre dalle ore 20

DI ERIKA PIRINA

Quanto spazio siamo disposti ad affidarci all'intelligenza artificiale? E, soprattutto, come custodire la centralità della persona mentre algoritmi e sistemi generativi entrano sempre più profondamente nella vita quotidiana? Sono gli interrogativi al centro di *Magnifica Humanitas*, l'incontro in programma giovedì 10 settembre alle 20 nel piazzale del campanile della Mercede ad Alghero. Al centro della serata la lettera enciclica di papa Leone XIV sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, pubblicata da Feltrinelli con l'introduzione di padre Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la cultura e l'educazione della Santa Sede. Sarà proprio il gesuita a dialogare con padre Luigi Tiana, abate del monastero di San Pietro di Sorres a Borutta, in un confronto che proverà ad andare oltre gli aspetti tecnici dell'innovazione per interrogarsi su ciò che resta propriamente umano: coscienza, libertà, responsabilità, creatività, capacità di relazione. Ad aprire l'appuntamento saranno i saluti del vescovo di Alghero-Bosa, monsignor Mauro Maria Morfino, del sinda-



co Raimondo Cacciotto e del parroco padre Pasquale Agostino. Interverrà anche Maria Luisa Secchi, presidente regionale dell'Ucsi Sardegna, richiamando l'attenzione sulle responsabilità che la trasformazione digitale pone al mondo dell'informazione. A moderare sarà il giornalista Gianni Garzanti che accompagnerà Spadaro e Tiana dentro i contenuti dell'enciclica, partendo dalla constatazione che l'intelligenza artificiale non appartiene più a un futuro da immaginare. È già nella scuola e nelle professioni, produce testi e immagini, modifica il modo di informarsi

e comunicare e interviene sempre più nei processi decisionali. La domanda, dunque, non è soltanto fin dove potrà arrivare la tecnologia, ma quale posto l'uomo intenda conservare dentro questa trasformazione. La seconda parte dell'incontro allargherà il confronto alla comunità. Spazio alle domande degli animatori della comunicazione, dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Alghero-Bosa e dei giovanissimi della Mercede. Saranno soprattutto questi ultimi a portare lo sguardo di una generazione che con l'intelligenza artificiale sta già cre-

scendo: nello studio, nella ricerca delle informazioni, nella creatività e nelle relazioni. L'iniziativa, sostenuta dalla Fondazione di Sardegna, vede impegnati l'associazione organizzatrice Maestrale, la diocesi di Alghero-Bosa e il Comune di Alghero, Ucsi Sardegna, la comunità di Nostra Signora della Mercede e la libreria Cyrano. Una pluralità di voci per riportare al centro una questione che, prima ancora di riguardare le macchine, riguarda l'uomo: quale umanità vogliamo custodire nel tempo dell'intelligenza artificiale?

L'INIZIATIVA



Sono diversi i premiati nelle edizioni precedenti. Fra loro padre Morittu per l'opera avviata nel territorio contro le dipendenze

Si rinnova oggi a Siligo il premio Maria Carta

DI LUISA ATZORI

Saranno «La faraualla», quartetto vocale pugliese tutto al femminile, e Salvatore Corazza, batterista originario di Ozieri con una lunga carriera sui palcoscenici internazionali, a ricevere il «Premio Maria Carta 2026», giunto alla 24esima edizione. La manifestazione si terrà oggi (domenica 6 settembre) a Siligo, paese natale della grande artista sarda. I riconoscimenti sono stati annunciati nella sala conferenze della Camera di commercio di Sassari dal presidente della Fondazione Maria Carta Leonardo Marras, dal sindaco di Siligo Giovanni Porcheddu, da Danilo Spano per l'ente camerale e dalla giornalista Maria Grazia Ledda, che presenterà la cerimonia insieme a Giacomo Serrelli. Un Premio speciale sarà assegnato ad Anna Moroni, la cuoca diventata popolare grazie alle sue numerose apparizioni televisive e impegnata nella promozione della cultura gastronomica e delle tradizioni della Sardegna. Per la sezione dedicata all'emigrazione sarda nel mondo, il riconoscimento andrà invece al circolo sardo *Tellus* di Genova, tra le prime associazioni nate per riunire i sardi emigrati, fondata nel 1956. Oggi il circolo è impegnato anche in un progetto di assistenza e accoglienza rivolto ai bambini sardi che devono recarsi a Genova per ricevere cure all'Istituto Gaslini. Il premio dedicato alle eccellenze dell'economia e del lavoro in Sardegna sarà conferito alla Fratelli Pinna di Thiesi, azienda casearia con oltre 125 anni di storia e protagonista della diffusione dei formaggi sardi sui mercati internazionali. L'azienda realizza infatti all'estero circa il 35% del proprio fatturato. «Il Premio - ha spiegato Leonardo Marras - è nato per mantenere viva la memoria di Maria Carta, ma in questi anni è diventato qualcosa di più. La manifestazione rappresenta oggi uno spazio per riconoscere e valorizzare persone, artisti e realtà capaci di contribuire alla crescita culturale della Sardegna e al suo dialogo con il mondo». Al centro resta la figura di Maria Carta, «non soltanto appartenente al passato - conclude - ma una presenza culturale ancora viva».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito
Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it

